

AMBIENTE E CULTURA MEDITERRANEA

Studi Mediterranei

Progetto culturale

L'Appia Antica. Una via per l'impero

In armonia con l'inserimento dell'*Appia Antica, Regina viarum*
nel patrimonio mondiale dell'Unesco

Flavio Castaldo

La via Appia. La circolazione per il territorio irpino lungo i fiumi
Calore e Ufita.



<https://www.ambienteculturamediterranea.it/appia-antica-2026>

www.ambienteculturamediterranea.it

Facebook Ambiente e Cultura Mediterranea
Agosto 2026

La via Appia. La circolazione per il territorio irpino lungo i fiumi Calore e Ufita.

Flavio Castaldo

Introduzione

La ricostruzione del “sistema Appia” nella Campania interna, in età antica, necessita di un approccio che prenda in considerazione il territorio nella sua interezza e non focalizzi i singoli siti. Sullo studio del paesaggio antico, delle sue strutture produttive e di servizio esistono in Campania esempi lodevoli da cui prendere esempio, come la Carta archeologica per la Campania settentrionale, che perseguendo questo fine, ha focalizzato l'attenzione su grandi aree¹. Il quadro della ricerca archeologica campana per la Treccani mostra come il paesaggio agrario campano sia disseminato di piccoli insediamenti e di *villae rusticae*. È sbagliato pensare al mondo non urbano come conservatore e immobilista, poiché in Campania molti sono stati i mutamenti nel corso dell'intera età romana, nell'organizzazione del territorio, in particolare dal II sec. a.C. fino alla fine dell'età imperiale². Uscendo fuori da un distopico immobilismo a cui

¹Cirillo, Clelia, Scarpa “*Mappa Della Distribuzione Dei Siti Archeologici Preromani in Campania Settentrionale*”, in CNR – Istituto di Biologia Agroambientale e Forestale, Unità Staccata di Napoli.

²(<https://www.treccani.it/enciclopedia/l-italia-romana-delle-regiones-regio-i-latium-et-campania-sviluppi-dell-indagine-archeologica-in-campania>).

spesso si associa la realtà agropastorale e insediativa dell'Appennino, è necessario leggere l'area nei suoi mutamenti, nelle dinamiche economiche e soprattutto politico/militari che l'hanno coinvolta, in modo spesso non marginale³. Dice Marcone "Da una situazione di relativa arretratezza rispetto al mondo vicino orientale e greco l'Italia si trovò, a partire dal II secolo a.C., al centro di un'economia «mondo» che imponeva la rottura del carattere autarchico dell'economia domestica. Le conseguenze che ne scaturirono sono di grande importanza perché coinvolsero la base produttiva e, quindi, i valori di fondo della vita civile, in una parola, la mentalità. Mercantilizzazione e monetarizzazione sono i due grandi elementi di novità che incidono nel profondo il mondo romano nell'età delle grandi conquiste mediterranee."⁴ Questa realtà, che lascia pochi indizi archeologici, è soggetta ad un dinamismo economico e organizzativo non indifferente. L'archeologia del paesaggio deve fare però i conti con la lacunosità dei dati storici e documentari e con sporadiche ricerche archeologiche sistematiche, situazioni che portano a non avere un quadro esaustivo. La peculiarità appenninica, strutturata almeno fino alla romanizzazione, anche oltre, per piccoli insediamenti produttivi (*pagi*)⁵ ha lasciato sul suolo tracce labili che non sempre l'archeologia riesce a registrare in modo accurato. Oltre a queste particolarità è necessario tener conto anche che le fonti documentarie e storico-letterarie, da cui spesso si attingono dati, non sempre sono affidabili e trattano dell'Appennino centro-meridionale solo marginalmente, tranne quando diventa, in alcuni frangenti storici, teatro di battaglie e di saccheggi. Due fonti specifiche, importanti per l'analisi dell'Appennino e della sua ragnatela di strade sono due *itineraria*, uno cartografico, la *Tabula Peutingeriana*, e uno logografico, l'*Itinerarium Antonini*. Queste

³G. Ceraudo, "La via Appia (a sud di Benevento) e il sistema stradale in Puglia tra Pirro e Annibale", in *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale, Atti del Cinquantaduesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 27-30 settembre 2012, Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia – Taranto MMXV, pp. 213-245.

⁴G. Forni, A. Marcone (a cura di), "Storia dell'agricoltura. I L'età antica. 2 l'età romana", Firenze, 2001-2002, p.11.

⁵A. Marcone "Popolazione, popolamento, sistemi colturali, spazi coltivati, aree boschive ed incolte" in Forni Marcone, 2002, pp. 17-53.

sole testimonianze nascono come descrizioni sistematiche della viabilità mentre le altre fonti sono strumenti geografici, amministrativi o narrativi, condizionati da altre finalità. La *Tabula Peutingeriana* e l'*Itinerarium Antonini* costituiscono il livello più strutturato della documentazione viaria antica. Esse restituiscono una rappresentazione organizzata dello spazio imperiale, centrata sui grandi assi di comunicazione, anche se sono selettive, poiché escludono in larga misura la viabilità secondaria e i percorsi brevi. Altre fonti letterarie, spesso usate per parlare dell'Appennino meridionale, tutte databili tra il III secolo a.C. e il I secolo d.C., offrono informazioni indirette: sono Tito Livio e Diodoro Siculo, narratori delle guerre sannitiche (Tito Livio *Annales*, VIII–X; Diodoro Siculo, Biblioteca storica, XIX–XXI). Livio appare abbastanza minuzioso nel descrivere città e battaglie, diverso Diodoro, che tratta la materia in termini più generici, apparentemente conoscendo meno ambienti e situazioni. Altri testimoni importanti sono il geografo Strabone, il quale fornisce, in un quadro geografico generale dell'Italia meridionale (Strabone, Geografia V, 3), una descrizione del territorio tra il Calore e l'Ufita, e lo scienziato Plinio il Vecchio che accenna all'area in questione inserendola in una suddivisione amministrativa priva di dettagli infrastrutturali (Plinius, Nat. Hist., III). Anche Orazio, pur in un contesto poetico, restituisce una percezione concreta delle distanze e dei collegamenti tra Roma e l'Italia meridionale (Horatius. Sat. I, 5). Accanto alle fonti documentarie ha un enorme valore la ricerca archeologica. La distribuzione degli insediamenti e dei nodi territoriali, come *Aequum Tuticum*, *Aeclanum* e i siti di Flumeri, Carife e Casalbore, evidenzia una rete di insediamenti e di vie di comunicazione fitta e articolata. Una questione centrale è calibrare le informazioni documentarie sulla realtà archeologica, per ricostruire sul suolo l'effettiva viabilità, tenendo conto degli importanti mutamenti storici nel giro di pochi secoli. Si vedono susseguirsi la Lega sannitica, la sua frantumazione e la riorganizzazione dell'Appennino come parte centrale dell'impero romano. La Campania interna, al confine tra la Regio I e la Regio IV della divisione amministrativa imperiale inaugurata da Augusto, è un territorio pienamente coinvolto nel sistema viario antico, pur se privo di abitanti di grandi dimensioni, ad esclusione di Benevento che, almeno a partire dalla fondazione della colonia latina del 268 a.C., svolge un ruolo centrale.

Il quadro geografico e topografico

L'analisi del sistema viario della Campania interna richiede preliminarmente un inquadramento geografico dell'area compresa tra i bacini del Calore e dell'Ufita che costituisce uno dei principali corridoi naturali di attraversamento dell'Appennino campano (Fig. 1).

Questo territorio, caratterizzato da una morfologia articolata e da una fitta rete idrografica, presenta una struttura ambientale che ha fortemente



Fig. 1. Tracciato dell'Appia nei bacini Calore e Ufita

condizionato lo sviluppo degli insediamenti e dei percorsi di mobilità fin dall'antichità⁶. Il principale fiume che lo attraversa è il Calore, che rappresenta uno degli assi idrografici principali della Campania interna, con un andamento che favorisce la connessione tra l'area beneventana e i settori più interni dell'Appennino. Un altro fiume non secondario è l'Ufita, che si configura come direttrice naturale orientata in senso est-ovest, in grado di mettere in relazione l'Irpinia con la Daunia e, più in generale, con il versante adriatico dell'Italia appenninica meridionale. Esso attraversa nel territorio irpino una piana alluvionale ricca d'acqua e circondata da pendii, di facile antropizzazione, la Valle Ufita. Tra questi due sistemi fluviali si sviluppa un paesaggio collinare e montuoso, caratterizzato da dorsali appenniniche, altopiani e vallate secondarie, che determinano una

⁶M. Saponara, F. Castaldo, *"I luoghi sacro e le vie di transito in Irpinia"*, in *Annali di Archeologia e di Storia antica, Archeologia tra Oriente e Occidente*, Napoli 2023.

rete di percorsi obbligati lungo linee di crinale e fondovalle. Tale configurazione geomorfologica ha favorito la formazione di corridoi naturali di transito usati fin dalla preistoria per poi essere successivamente organizzati come strade nella piena età romana⁷. In questo frangente ambientale un'attività diffusa è la transumanza per lo più ovina, che ha sfruttato e ancora sfrutta i microclimi differenti tra valli e alture nell'area del Calore e nel territorio tra la Baronia e Valle Ufita⁸. Nel versante Avellinese del Calore il primo abitato segnato dalla *Tabula Peutingeriana* è il Ponte Appiano, sito tra il beneventano e l'avellinese. Sulla sponda tra Calvi e Venticano, a ridosso del ponte, vi è una vasta piana, facilmente abitabile. Essa digrada dolcemente verso il fiume ed anche oggi è in gran parte coltivata; dopo il ponte sul fiume la collina si fa più impervia fino ad *Aeclanum*, il centro antico, ora parco archeologico, poggia su di un pianoro sopraelevato, detto "Pianopantano". L'area è attraversata da una serie di ruscelli che confluiscono nel fiume Calore dopo un percorso contorto. La portata d'acqua del fiume e delle molte sue fonti doveva essere decisamente diversa nell'antichità rispetto a quella attuale. Il pianoro su cui si affaccia *Aeclanum* è aperto su diversi lati, consentendo una buona visuale su un'ampia fascia di territorio. Esso è facilmente raggiungibile dal fiume perché sito su un rilievo dolce, ma è allo stesso tempo protetto in direzione Benevento da un canalone naturale, un tempo, è possibile pensare, ricco d'acqua anche se oggi sfruttato per la circolazione secondaria di auto e altri mezzi. Superata *Aeclanum*, la collina si ricongiunge facilmente con l'Ufita che converge dal beneventano nell'area dell'attuale Comune di Grottaminarda, dove non mancano tracce di insediamenti sanniti⁹. L'Ufita poi volge in direzione della Baronia, costeggiandola. Essa è un promontorio molto vasto che giunge ad un'altezza massima di 1200 mt s.l.m. Scavalca la Baronia in direzione est un piccolo corso d'acqua, la Fiumarella che, molto probabilmente, nel passato, ha condizionato il passaggio di uomini e armenti. A ridosso della Fiumarella sorge l'abitato di Fioccalgie, e più in là

⁷W. Johannowsky, "Circello, Casalbone e Flumeri nel quadro della romanizzazione dell'Irpinia", in Centre Jean Bérard (a cura di), *Les acquis de la recherche archéologique dans le Molise, les provinces d'Avellino et de Benevento*, 1988 pp. 57-83.

⁸F. Castaldo, *La cultura materiale dei Sanniti. Il museo archeologico di Carife e della Baronia*, Benevento, 2026.

⁹Saponara – Castaldo 2023.

quello identificato come *Equum Tuticum*, entrambi siti in ampie pianure. In questo contesto si inseriscono alcuni nodi territoriali di particolare rilievo, come l'area di *Aequum Tuticum*, che occupa una posizione strategica in corrispondenza di punti di intersezione tra diverse direttrici naturali. Analogamente, i siti di Flumeri, Carife e Casalbore testimoniano una distribuzione insediativa strettamente connessa alla morfologia del territorio e alla presenza di vie di comunicazione interne. Dalle evidenze messe in risalto dalle ricerche effettuate da Johannowsky e dalla soprintendenza abbiamo nella valle dell'Ufita insediamenti diffusi a partire dal neolitico che, come ha messo già in evidenza la Gangemi, sfruttano la fertilità del suolo¹⁰. Nel complesso, il territorio compreso tra il Calore e l'Ufita si configura come uno spazio strutturalmente predisposto alla mobilità e al piccolo insediamento pur con una certa differenza a seconda della zona; è attraversato da una rete viaria che si sviluppa in stretta relazione con le caratteristiche fisiche del paesaggio. Tale quadro geografico costituisce la base imprescindibile per comprendere l'organizzazione e l'evoluzione del sistema viario.

L'Appia prima dell'Appia, l'età sannitica (V-II sec. a C.)

In questo quadro molto lacunoso non è un compito facile individuare l'itinerario preciso che la via Appia antica attraversava lungo il tratto irpino. Un grande aiuto è dato dall'*Itinerarium Antonini* e dalla *Tabula Peutingeriana* che specificano i siti che la strada attraversava e la distanza tra loro, fattori importanti che ne aiutano l'identificazione. Dagli itinerari partiamo per comprendere sia i possibili precedenti sia quanto le cose fossero cambiate con la romanizzazione. Sono riportate sull'*Itinerarium sub voce "Item a Benevento Tarentum"* Beneventum, *Aeclanum*, *Sub Romula*, *Ponte Aufidi* e *Venusia*¹¹. L'itinerario Antonino riporta lo stesso tratto raffigurato nella *Tabula Peutingeriana*, dove però è presente un altro tassello, ossia il *Pons flumen Caloris*, necessario per l'attraversamento del fiume prima di giungere ad *Aeclanum*. Ad esclusione di Venosa, oggi in Basilicata, le altre località sono nella Campania interna. Una parte

¹⁰G. Gangemi 1997, "Le valli-dell-ufita-e-del-miscano", in *Enciclopedia dell'arte antica* anno 1997. (<https://www.treccani.it/enciclopedia/valli-dell-ufita-e-del-miscano>).

¹¹*Itinerarium Antonini*, sub. voc. *Italia*, *Item A Benevento Taranto*.

consistente dei centri citati dalle nostre testimonianze hanno origini sannitiche, il che può indurci a pensare che l'Appia abbia usato almeno per questo tratto, se pure in parte e non improbabilmente mutando i percorsi montuosi e impervi, un percorso per lo più già presente prima della conquista e della pacificazione forzata operata da Roma. Venosa e Benevento sono senza dubbio di origine sannitica, come attestano fonti ed evidenze archeologiche¹²; *Aeclanum* presenta una serie di questioni irrisolte su come fosse prima dell'età repubblicana, per quanto ne è accertata l'esistenza almeno alla fine di questo arco cronologico, ma acquista un ruolo molto più rilevante come *municipium* in età romana, anche grazie alla nota famiglia dei Magi¹³. Su *Sub Romula* sono invece stati spesi litri di inchiostro ma la sua ubicazione è ancora incerta, per quanto sia suggestivo associare questo luogo ad un centro sannita, Romulea, saccheggiata e distrutta durante la terza guerra sannitica¹⁴. La collocazione di Romulea è dalla tradizione storiografica collocata tra il Comune di Bisaccia, come riporta Salmon¹⁵ o presso il territorio della Baronia, tra i comuni di Carife e Castel Baronia, secondo un'ipotesi avanzata da diversi studiosi (Fig. 2). Mentre la collocazione precisa dell'insediamento sannita resta incerta è indubbia la presenza di abitati diffusi sulla Baronia, e restano a riguardo fondamentali i dati archeologici emersi dalle ricerche di Johannowsky e di Romito oltre quanto riportato da Gangemi¹⁶, anche se il quadro archeologico avrebbe bisogno di una grande rivisitazione sia per le nuove scoperte archeologiche sia per i palesi errori di cronologia¹⁷. La Baronia presenta insediamenti diffusi sia lungo il fiume Ufita sia sui pendii, finanche nelle zone più alte, con una organizzazione abitativa non urbana, ma fondata su una fitta rete di vie di

¹²G. Tagliamonte, *I Sanniti*, Roma, 1996.

¹³Colucci-Pescatori (a cura di), *Irpina antica*, 1996; V. Di Giovanni, *Compsa tra Irpini e Romani*, Scuola di Dottorato in Storia XXVII Ciclo, Federico II di Napoli, 2009.

¹⁴F. Castaldo, "Cenni di storia dei Sanniti in Irpinia", p. 55.

¹⁵E.T. Salmon, *Il Sannio e i Sanniti*, ed. 1995 (trad. di Samnium and Samnites, 1967).

¹⁶Per un quadro esaustivo per quanto ancora dubbioso sul territorio risultano fondamentali gli studi di W. Johannowsky, (W. Johannowsky, *Note di archeologia e topografia dell'Irpinia antica*, in: *L'Irpinia nella società meridionale. Le immagini. Cultura popolare. Antichi e nuovi paesaggi*, Annali Centro di Ricerca Guido Dorso 1985-1986, Avellino, 1987, 103-116); di M. Romito (M. Romito, *Guerrieri sanniti e antichi tratturi nell'alta valle dell'Ufita*, 1994) e di Gangemi (Gangemi 1997).

¹⁷Castaldo - De Simone, *Esempi di Koinè culturale italica nel Sannio irpino. Il caso della tomba 89 di Carife*, in *Salternum*, 2023 nn. 48-49.

comunicazione e su alcuni luoghi di culto, di cui abbiamo riscontro archeologico, pur se sporadico. La presenza di abitati sanniti diffusi, senza una concentrazione urbana, in Irpinia è probabilmente dovuta ad un sistema economico fondato sulla pastorizia oltre che sulla piccola agricoltura e presuppone anche un senso di sicurezza degli abitanti, mai



Fig. 2. Scavo della necropoli di Serra di Marco a Castelbaronia.

realmente sottoposti a pericoli da invasioni prima della seconda guerra sannitica.

Tutto il sistema abitativo, alternando luoghi di culto con necropoli e insediamenti, è distribuito uniformemente tra siti di altura, corsi e fonti d'acqua, percorsi di transumanza. Si registra l'assenza di una vera e propria città almeno fino al III sec. a.C.¹⁸ Il sistema abitativo irpino è coerente con quanto osservato più in generale per il mondo appenninico, anche se in questo frangente mancano apparentemente i siti fortificati, forse per mancanza di ricerche in tal senso, tipici del paesaggio di altre

¹⁸In questo senso è chiaro come l'idea di città come la intendiamo noi, mutuandola dai greci entra nel mondo sannita solo con la prima fondazione della colonia latina di Benevento. (Marina R. Torelli, *Benevento romana*, L'Erma di Bretschneider 2002).

aree, in particolare nell'alto casertano¹⁹. Mentre della Baronia è indubbia la presenza sannita, ben diversa sembra la realtà della valle del Calore. Poco sappiamo della presenza antropica sul versante irpino del Calore, anche perché, come già detto, dopo Calvi (BN) il percorso del fiume si fa impervio e consente solo abitati in altura, ma in questa zona non ne abbiamo tracce evidenti; inoltre non sono stati rinvenuti necropoli o abitati sanniti lungo questo tratto, a quanto ad oggi è possibile sapere. Nulla possiamo dire anche delle strutture per attraversare il fiume perché, probabilmente, fino all'età imperiale romana, i ponti in questi luoghi furono costruiti in legno. Anche per *Aeclanum* sannita i dati sono pochi e tardi. La cronologia dell'evidenza archeologica più antica è data dall'altare dedicato alla dea Mefite, solitamente datata nel II sec. a C.²⁰ (Fig. 3). La



Fig.3. Altare dedicato alla dea Mefite

collocazione del rinvenimento lungo quello che sarà il percorso

¹⁹Tagliamonte 1996.

²⁰Torelli 2002; Italo Sgobbo, *Notizie degli scavi di antichità*, 1930, VI p. 404.

documentato dell'Appia fa sembrare probabile la presenza del culto su di un percorso viario strutturato. L'abitato di Grottaminarda (AV), ancora quasi del tutto inedito²¹, di età sannitica, per quanto leggermente in altura, è vicino a quello che è l'attuale tracciato, ed è collocabile su una posizione di raccordo tra la valle dell'Ufita e il corso del Calore o dei canali ad esso collegati. La situazione lungo l'Ufita è diversa. Le evidenze archeologiche sono molte e note. Dopo Grottaminarda si presenta un'ampia serie di contesti abitativi e culturali databili a partire dall'età sannitica: Fioccalgie di Flumeri, riedificata e organizzata in età repubblicana, Castel/Baronia Carife, mentre proseguendo lungo la Fiumarella in direzione delle Puglie, Ariano Irpino con *Aequum Tuticum*, anch'essa databile in età repubblicana, e Casalbore, sede di abitato, necropoli e santuario sannita, posta a guardia del percorso della Fiumarella. La distribuzione dei siti sanniti non appare casuale, ma strettamente legata alla morfologia del territorio, poiché si collocano lungo dorsali e alture strategiche, in posizione dominante rispetto alle vallate. La mobilità si sviluppa dunque lungo percorsi naturali adattati alla morfologia appenninica, con direttrici che seguono i crinali e le vallate fluviali, mettendo in relazione le diverse comunità. In questo senso, il sistema viario sannitico non deve essere interpretato come assenza di infrastrutture, ma come una rete funzionale, non monumentalizzata, coerente con le esigenze economiche e militari delle popolazioni locali. Un elemento di particolare rilievo è rappresentato dalla continuità tra questi percorsi preromani e le successive infrastrutture di età romana. Gli studi di Johannowsky hanno evidenziato come i tracciati della viabilità romana, in particolare nell'area di *Aequum Tuticum*, si sovrappongono in parte a direttrici più antiche²². Nel complesso, il territorio tra Calore e Ufita in età sannitica appare come uno spazio dinamico e strutturato, caratterizzato da una rete insediativa articolata e da un sistema di mobilità efficiente, sebbene non formalizzato secondo i modelli infrastrutturali romani. Le fonti storiche permettono di ricostruire indirettamente le direttrici di mobilità attraverso i movimenti degli eserciti. In questo quadro, le guerre sannitiche, le campagne di Pirro e la guerra sociale rappresentano momenti chiave per comprendere l'organizzazione e la funzionalità dei collegamenti interni²³. Nel corso delle guerre

²¹Saponara – Castaldo 2023.

²²Johannowsky 1987.

²³Salmon 1995.

sannitiche (IV–III sec. a.C.), la narrazione di Tito Livio evidenzia una mobilità militare intensa e articolata, che coinvolge direttamente i territori interni dell'Appennino campano. L'importanza della via interna tra Tirreno e Adriatico attraverso Benevento emerge già in una battaglia tra Publio Decio Mure e gli Apuli presso *Maleventum*. Gli apuli per accorrere in aiuto dei sanniti si spostano lungo quello che sarà l'Appia o la Minucia/Traiana, portando le truppe a ridosso di Benevento, dove sono sconfitti dall'esercito romano²⁴. Le operazioni belliche si svolgono in un contesto morfologicamente complesso, ma implicano l'esistenza di percorsi consolidati, capaci di sostenere lo spostamento di contingenti armati e di garantire il collegamento tra i diversi centri sanniti. Come sottolineato da Salmon, la resistenza sannitica si fonda anche sulla conoscenza capillare del territorio e sull'utilizzo di una rete di mobilità flessibile e adattata alle condizioni ambientali²⁵. Le informazioni offerte da Diodoro Siculo, sebbene più frammentarie, confermano l'intensità degli scontri e la dimensione territoriale del conflitto (Diod., XIX–XX)²⁶. In questo contesto, i principali centri dell'Irpinia, tra cui Aquilonia, assumono un ruolo strategico nel controllo delle direttrici interne. Nel testo storiografico di Livio in cui narra la campagna sannitica del 297 a.C., si parla di uno dei saccheggi operati dai romani. L'esercito romano, visto che il Sannio è sguarnito per lo spostamento delle truppe sannite in Etruria, partendo da Venosa, ossia l'antica Venusia, si dà al saccheggio fino a prendere una città sannita, *Romulea*²⁷. “Decio partì verso l'Apulia contro il Sannio, Fabio verso l'Etruria contro i nemici. Partito da Venosa, Fabio, dandosi al

²⁴Tito Livio X.15, 1-6 “Samnitibus Apuli se ante proelium coniunxissent, ni P. Decius consul iis ad Maluentum castra obiecisset, extractos deinde ad certamen fudisset. Ibi quoque plus fugae fuit quam caedis; duo milia Apulorum caesa spretoque eo hoste Decius in Samnium legiones duxit. Ibi duo consulare exercitus diversis vagati partibus omnia spatio quinque mensus evastaverunt. Quinque et quadraginta loca in Samnio fuere, in quibus Deci castra fuerunt, alterius consulis sex et octoginta (...) multo alia illis insigniore monumenta vastatis circa renumque depopulaturum. (...)”.

²⁵Salmon 1995.

²⁶Diod. Sic. XIX.10.1 “Κατὰ δὲ τὴν Ἰταλίαν Ῥωμαῖοι μὲν ἔνατον ἔτος ἤδη διεπολέμουν πρὸς Σαυνίτας καὶ κατὰ μὲν τοὺς ἔμπροσθεν χρόνους μεγάλαις δυνάμεσιν ἦσαν διηγωνισμένοι, τότε δὲ εἰς τὴν πολέμιαν εἰσβολὰς ποιοῦμενοι μέγα μὲν οὐδὲν οὐδὲ μνήμης ἄξιον διεπράξαντο, διετέλουν δὲ τοῖς τε φρουρίοις προσβολὰς ποιοῦμενο”.

²⁷Livio *Ab Urbe Condita*. libro X, 17 “Consules, inter se partitis copiis, Decius in Apuliam ad Samnium profectus, Fabius in Etruriam ad hostes. Ab Venusia profectus Fabius primo agmine Romuleam urbem validam oppugnare coepit. In ea ad duo milia et trecenti homines caesi, capta sex milia, milites omnes praeda ingenti donati sunt”.

saccheggio, espugnò Romulea città ben fortificata. In essa furono uccisi circa duemilatrecento uomini, seimila furono fatti prigionieri, e tutti i soldati furono ricompensati con un ingente bottino. *Venusia*, attuale Venosa in Basilicata, ritenuta da Livio città sannita, è conquistata durante la III guerra sannitica²⁸. La città ritenuta fondamentale per il controllo dell'Appennino divenne colonia latina. Della presa di *Venusia* nel 291 a.C. parla anche Dionigi di Alicarnasso²⁹. Le campagne di Pirro (282–272 a.C.) costituiscono altri fatti che mostrano come i romani sono continuamente sottoposti ad attacchi provenienti dall'area adriatica. Le vicende storiche dimostrano come Roma abbia la necessità di controllare la sponda adriatica e i percorsi interni per esigenze difensive. L'attraversamento dell'Italia meridionale da parte delle truppe epirote, durante la guerra tarantina implica l'utilizzo di corridoi interni già esistenti, capaci di collegare rapidamente i diversi teatri di guerra. Anche in questo caso, la mobilità militare presuppone una rete viaria efficiente, adattata alla morfologia appenninica³⁰. Poco dopo la guerra tarantina il tratto interno della via tra Apulia e Campania è sotto il controllo romano con la fondazione della colonia latina di Benevento nel 268 a. C.³¹ Anche se le colonie di Venosa e di Benevento favoriscono la pacificazione del territorio da parte romana e di conseguenza la possibilità di realizzare una strada, un episodio avvenuto due secoli dopo ci suggerisce come il tratto Venosa-Benevento era ben lontano da essere totalmente controllato e pacificato. Durante la guerra sociale (91–88 a.C.), che segna il passaggio da un sistema di autonomie locali dei *municipia* a una piena integrazione nell'ordinamento romano, le operazioni militari interessano diffusamente anche l'area sannitica irpina, evidenziando ancora una volta l'importanza strategica delle direttrici interne. In questa vicenda è conquistata e

²⁸Livio *Periochae* X, 14* 9d4 "L. Postumius Megellus cos. Venusiam, Samnitium urbem, vi cepit; caesa ad decem milia hominum, et capta amplius sex milia."

²⁹Dionigi di Alicarnasso, *Antichità Romane* XVII/XVIII, 5. 1-2*) "Οὐενουσίαν δὲ πόλιν εὐδαίμονα καὶ πολυάνθρωπον Λεύκιος Ποστούμιος ὁ ὕπατος ἐκράτησε κατὰ κράτος ἑλὼν· ἔπεσον δὲ τῶν Σαυνιτῶν περὶ μυρίους, ζῶντες δ' ἐάλωσαν δισχίλιοι πρὸς τοῖς διακοσίοις καὶ ἑξακισχίλιοις. Μετὰ δὲ τὴν ἄλωσιν ἐκπέμπουσιν Ῥωμαῖοι εἰς τὴν Οὐενουσίαν ἀποίκους διςμυρίους."

³⁰Salmon 1995.

³¹In Tito Livio, *Periochae* XV, 5 "*Coloniae deductae sunt Ariminum in Picenum et Beneventum in Samnium*".

saccheggiata *Aeclanum*³², mostrando che il centro urbano, ancora non strutturato, avendo mura in legno, evidentemente era sito su un luogo strategico. È molto probabile che, nonostante l'area abbia avuto una rinnovata organizzazione in età dei Gracchi (fine II sec. a.C.), solo dopo quest'ultima vicenda bellica, la guerra sociale (91-88 a.C.), con la pacificazione completa degli Irpini e il controllo di tutto il tratto di territorio è stato possibile organizzare questo tratto di via Appia³³.

Roma e le evidenze della romanizzazione

La pacificazione del territorio è un processo piuttosto lungo e a fasi alterne. Per facilitare il controllo e riorganizzarlo per le nuove esigenze amministrative Roma, tra il III e il II sec. a.C., avvia la fondazione o l'organizzazione di centri urbani, in alcuni casi nati *ex novo*. Fondamentale nella nuova organizzazione amministrativa romana è lo sfruttamento delle risorse agricole e pastorali nel miglior modo possibile, anche attraverso una razionale divisione delle proprietà. In Irpinia molti cippi mostrano come il territorio viene riorganizzato secondo la vigente riforma agraria della seconda metà del II sec. a.C.³⁴. La pacificazione è messa in discussione dalla parentesi della guerra sociale dopo la quale, il territorio già in parte riorganizzato sotto i Gracchi, sembra aver avuto un suo assetto con la centralità di *Aeclanum* che a partire dal I sec. a.C. diventa un centro urbano organizzato secondo il modello romano³⁵. *Aeclanum* avvia una serie di opere pubbliche, promosse da C. Quintus Valgus e dalla famiglia dei Magi, importante dopo che si schierò apertamente a favore di

³²Appianus - *Bellum civile* I "Σύλλας δ' ἐς ἔθνος ἕτερον, Ἴρπίνους, μετεστρατοπέδευε καὶ προσέβαλεν Αἰκουλάνῳ. οἱ δὲ Λευκανοὺς προσδοκῶντες αὐτῆς ἡμέρας σφίσιν ἐπὶ συμμαχίαν ἀφίξεσθαι, τὸν Σύλλαν καιρὸν ἐς σκέψιν ἤτουν. ὁ δ' αἰσθανόμενος τοῦ τεχνάσματος ὥραν αὐτοῖς ἔδωκε κὰν τῇδε ξυλίνῳ ὄντι τῷ τείχει κληματίδας περιπιθεὶς μετὰ τὴν ὥραν ὑφῆπτεν. οἱ δὲ δέισαντες τὴν πόλιν παρεδίδουν. καὶ τήνδε μὲν ὁ Σύλλας διήρπαζεν ὡς οὐκ εὐνοία προσεληθοῦσαν, ἀλλ' ὑπ' ἀνάγκης, τῶν δ' ἄλλων ἐφείδετο προστιθεμένων, μέχρι τὸ Ἴρπίνων ἔθνος ἅπαν ὑπηγάγετο, καὶ μετῆλθεν ἐπὶ Σαυνίτας, (...)". Sulla questione delle mura di *Aeclanum* si veda anche M. Cesarano, "Il territorio di *Aeclanum* in età romana", in F. Castaldo, *Le culture di Taurasi*. Catalogo del Museo archeologico di Taurasi, in corso di stampa, Benevento, 2026.

³³G. Camodeca "Note sull'Irpinia in età romana" in *Studi sull'Irpinia antica*, Napoli, 2021 pp. 89-130.

³⁴Ibid.

³⁵Camodeca 2021.

Silla e di Roma nella guerra sociale³⁶. *Aeclanum* è partecipe di un fenomeno più ampio di riorganizzazione dei *municipia* nel corso del I sec. a.C.³⁷ I lavori pubblici del I sec. a.C. ne fanno un centro urbano con mura di fortificazione e acquedotto (Fig. 4).

Indubbiamente la pacificazione definitiva nel corso del I sec. ha dato un certo sviluppo all'organizzazione della transumanza, un sistema economico fondamentale anche per la fornitura di carni per i grandi centri urbani della Regio I, la regione dell'impero romano che comprende Lazio e Campania, Roma inclusa. Altri contesti hanno dimostrato come anche la via Appia, l'arteria stradale più importante del Sud, diventa la base

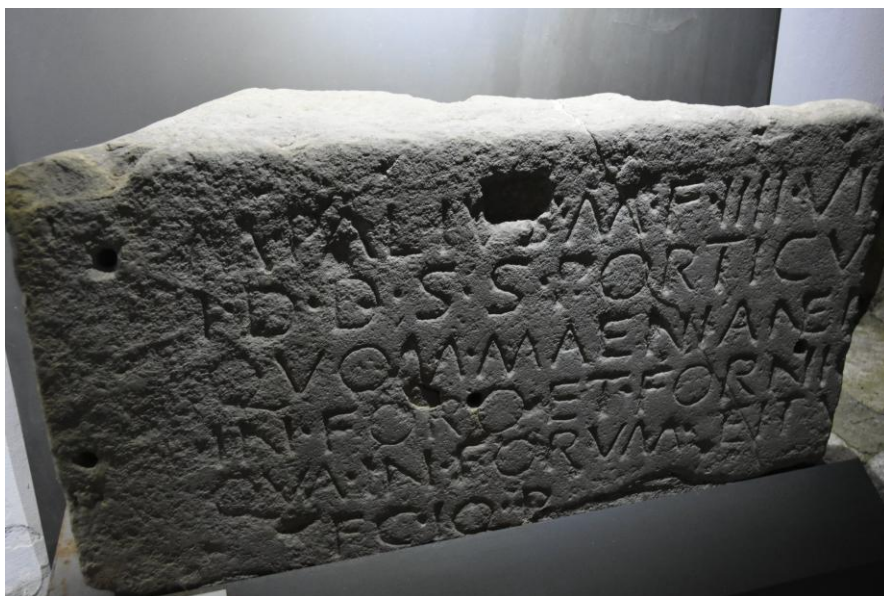


Fig. 4. *Aeclanum*. Epigrafe del I sec. a.C. conservata a Frigento.

³⁶CIL, IX 1140-1141 cfr. p. 695 = I 2 1722-1723 cfr. pp. 1029-1030 = ILS 5318 = ILLRP 523; EDR132972 e 132978 (due copie): C(aius) Quinctius C(ai) f(ilius) Valg(us) patron(us) m ^ unic(ipi), / M(arcus) Magi(us) Min(ati) f(ilius) Surus, A(ulus) Patlacius Q(uinti) f(ilius) / Illvir(i) d(e) s(enatus) s(ententia) portas, turreis, moiros / turreisque aequas qum moiro / 5 faciundum coiraverunt.

³⁷Gian Luca Gregori – David Nonnis, "Il contributo dell'epigrafia allo studio delle cinte murarie dell'età repubblicana" in Gilda Bartoloni e Laura Maria Michetti (a cura di), *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico*, Atti del Convegno Internazionale Università La sapienza di Roma, 7-9 maggio 2012, pp.491-524.

topografica per razionalizzare e distribuire l'agro pubblico. L'asse stradale segue anche a questo scopo il percorso più lineare possibile, evitando eccessivi salti di quote e deviazioni. Sulla via Appia si basa la divisione in lotti di terreno uniformi del territorio circostante³⁸. Nel corso dell'età romana, il territorio mostra in maniera sempre più evidente i segni di una piena integrazione ai modelli culturali, amministrativi ed economici dell'impero. Il processo di integrazione al sistema romano però non sembra completato se non nella prima età imperiale quando prendono forma alcuni monumenti fondamentali per il pieno funzionamento della via, in primo luogo il ponte sul Calore, così detto "Ponte appiano o Ponte Rotto", realizzato in una prima fase in muratura nel I secolo d.C. e poi nella sua forma attuale nel II secolo d.C.³⁹ Nella stessa età imperiale viene pavimentata totalmente la strada Appia, non del tutto basolata in precedenza, come è ben rilevato in Irpinia da Ponte Rotto fino a Grottaminarda dalla Lopilato, che ne ipotizza su una base documentaria approfondita l'ubicazione precisa⁴⁰. Mentre la ricostruzione della Lopilato non lascia molti dubbi il tratto dell'Appia non ancora individuato con certezza è a partire dalla località "Fontana del Re", tra i comuni di Mirabella Eclano e Grottaminarda (AV) dove è stato individuato l'ultimo tratto di strada basolata fino a *Pons Aufideni*, il ponte sull'Ofanto, dove l'Appia passa, dopo aver attraversato il centro urbano di Aquilonia per giungere a Venosa. L'identificazione della località è stata messa in discussione da alcuni studiosi anche se per lo più molti convergono nell'idea che Pons Aufideni fosse attuale Ponte di Santa Venera, per

³⁸Marcone 2002 p. 35 "(...) la via Appia, che si segnala per un tracciato rettilineo di oltre 60 km che va da Velletri e giunge sino a poco prima di Terracina, è legata a una radicale riconfigurazione del territorio che è via maestra di romanizzazione mentre viene destrutturato l'insediamento più antico: il rettilineo della via Appia, la cui costruzione è preceduta da un'ampia opera di sistemazione agraria, taglia fuori gli antichi abitati dei Lepini. Risulta che si sia operato un ampio intervento di bonifica agro-idraulica del terreno (...). Un intervento pianificato di tali proporzioni è spiegabile solo in funzione di una politica di popolamento della regione: essa è documentata dalle tracce di insediamenti agricoli e dei santuari rurali, che sono tipici della colonizzazione latina dell'Italia centrale."

³⁹L. Quilici, *Evoluzione tecnica nella costruzione dei ponti: tre esempi tra età repubblicana e alto medioevo*, in L. Quilici S. Quilici Gigli a cura di), *Strade romane, ponti e viadotti*, Roma 1996, pp. 267-287.

⁴⁰S. Lopilato, *"Il tratto irpino della via Appia"* in M. L. Marchi (a cura di), *Via Appia, Regina Viarum. Ricerche contesti valorizzazione*, in atti del Convegno Melfi-Venosa 3-4 Maggio 2017, pp. 153-186.

quanto i resti di un ponte romano non sono così evidenti⁴¹. Un dubbio difficilmente risolvibile senza un'accurata campagna di indagini è anche sulla posizione che aveva lungo l'Appia l'abitato di Fioccaglia di Flumeri (Fig. 5).

Individuato da Johannowsky negli anni '80⁴² è oggetto ancora oggi di ricerche⁴³, generalmente indicato come *Forum Aemilii*, l'abitato non è indicato in nessuno degli itinerari per l'Appia. Non è improbabile che, avendo avuto una breve vita nella sola età repubblicana, non sia stato



Fig. 5. Area archeologica di Fioccaglia, Flumeri

tenuto in considerazione negli *Itinenaria*, altrimenti non è da escludere che non fosse attraversato dall'Appia ma era collegato ad essa da una piccola bretella stradale. Superata *Aeclanum* la prima tappa indicata è un'altra località di incerta collocazione, *Sub Romula*, che a giudicare dai dati della Tabula Peutingeriana, si trova a XVI miglia da *Aeclanum* e a XI

⁴¹ M. Luisa Marchi, *Appia antica, La regina viarum in Lucania Dall'Ofanto al Bradano*, Venosa 2019.

⁴² Johannowsky 1988.

⁴³ E. Di Giovanni, I. Gennarelli, P. Mauriello, N. Pizzano, *Studi geofisici per la topografia antica e l'archeologia del paesaggio: l'area archeologica di Flumeri (AV)*, in LAC2014 Proceedings | DOI 10.5463/lac.2014.35; Camodeca 2021.

miglia da Aquilonia, alla fine della valle dell'Ufita. Attenendosi alla trasposizione delle misure attuali⁴⁴ la *statio* è a 24 km all'incirca dall'attuale area archeologica *Aeclanum* e a circa 16/17 km da Aquilonia, localizzabile nei pressi dell'attuale Comune di Lacedonia. Se, come è stato più volte dimostrato, le misure della *Tabula Peutingeriana*, che in questo tratto sostanzialmente coincidono con quelle reali, risultano piuttosto attendibili, allora incrociando i dati, *Sub Romula* dovrebbe ubicarsi nell'area compresa tra Vallata e Bisaccia, alla fine della Valle Ufita (Fig. 6).

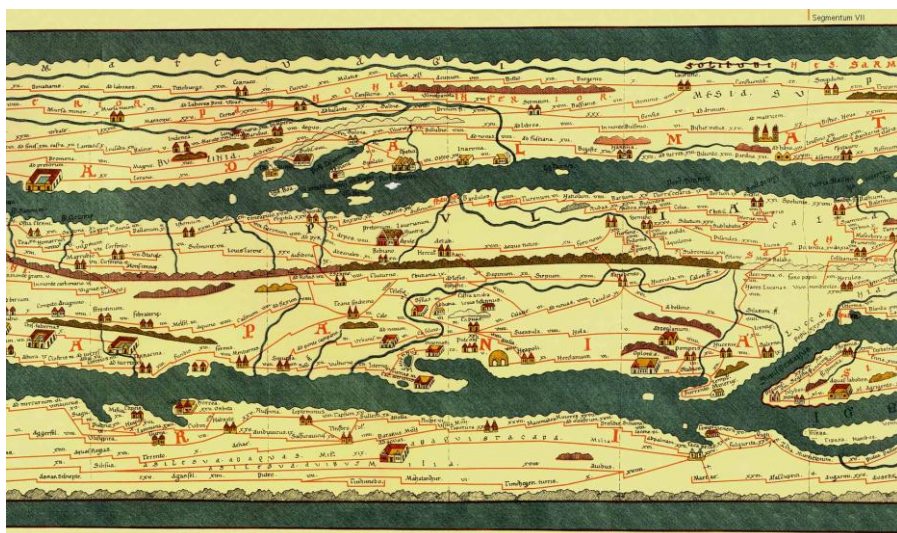


Fig. 6. Particolare della *Tabula Peutingeriana*

È preferibile in questa sede non approfondire la questione su quale centro corrisponda a *Romulea*, sito saccheggiato e distrutto dai romani durante la III guerra sannitica⁴⁵, ma concentrare l'attenzione sul percorso che fa l'Appia. Nella sistemazione risalente alla fine del II sec. a.C. e, ancora di più nel definitivo assetto della strada in età imperiale, I-II sec. d.C., dai pochi indizi in possesso, è probabile che la strada attraversi la Valle Ufita fino a *Sub Romula*, seguendo il percorso il più dritto possibile per poi girare intorno al sistema montuoso della Baronìa e collegarsi con

⁴⁴Marcone 2002.

⁴⁵Salmon 1996.

Aquilonia. Seguendo questo itinerario l'Appia in età imperiale ha un percorso il meno intricato e difficoltoso possibile, non eseguendo eccessivi sbalzi di quota. Per motivi evidenti sembra più difficile ipotizzare che l'Appia segui l'attuale strada statale 303, che sale fino a Frigento per poi ridiscendere in direzione di Rocca San Felice e S. Angelo dei Lombardi, poiché in questo caso il passaggio di carri trainati da animali e di truppe sarebbe reso poco agevole per una strada che li portava, inutilmente, troppo in salita per poi ridiscendere, facendoli affrontare anche avverse situazioni climatiche nelle stagioni fredde per le altezze troppo elevate. Inoltre, un'Appia che sale sulla montagna sarebbe decisamente poco utile anche per la razionalizzazione della fertile Valle Ufita che presenta evidenti segni di occupazione. Quindi, se l'Appia segue il percorso di valle allora l'ubicazione di *Sub Romula*, stando alle distanze indicate, sembra possa essere in una zona facilmente identificabile con



Fig. 7. La via Appia e la via Traiana

un certo margine di certezza. L'ipotesi, dunque, più probabile è che a partire dalla fine del II sec. a.C. e ancor di più dalla prima età imperiale la via Appia ha un tracciato ben definito lungo l'attuale strada provinciale della valle Ufita, almeno fino ai piedi di Vallata, percorso ritenuto meno problematico già dal Lugli⁴⁶. Abbandonando poi la localizzazione di *Romulea*, messa in stretta relazione da Johannowsky e ribadita dalla Romito⁴⁷, con *Sub Romula* è più facile collocare quest'ultima, dalle indicazioni date sia dall'*Itinerarium Antonini* sia dalla *Tabula*

⁴⁶Ceraudo 2015.

⁴⁷Romito 1994; Johannowsky 1987.

Peutingeriana, nell'area della località del valico di Sferracavallo⁴⁸. L'importanza del valico è citata anche da Johannowsky, così comportato in un articolo da lui scritto e dalle testimonianze di uno studioso locale⁴⁹ (Fig. 7).

Conclusioni

La via Appia nel caso dell'Irpinia presenta non poche problematiche. La complessità orografica dei luoghi, ad eccezione dei corsi dei fiumi, presenta salti di quote notevoli che non consentono un facile passaggio di uomini o di mezzi. Alla geografia si aggiunge anche un sistema abitativo per *vici* che non permette ai romani di controllare il territorio, soggetto fino alla tarda età repubblicana a continue ribellioni. Per questo molto probabilmente è difficile individuare il tratto di strada dell'Appia che attraversa l'Irpinia, che sembra aver raggiunto la sua definitiva organizzazione alla fine del II sec. a.C. e la completa organizzazione infrastrutturale, con ponti e pavimentazione, solo in età imperiale, se estendiamo la datazione del basolato e dei resti del Ponte Appiano a tutto il tratto di strada. La sistemazione, dunque, della via Appia nel suo stato definitivo deve attendere la piena età imperiale anche se essa era in uso in precedenza. Possiamo con certezza dire che dopo la fine delle guerre del III sec. a.C. il territorio ottiene un primo assetto importante con la riforma agraria graccana, per poi essere stravolto dalla guerra sociale e poi acquisisce la sua forma stabile e duratura in piena età imperiale. Così accade che Catone percorra tutta la strada in cinque giorni alla fine del II sec. a.C. ma che, successivamente, le truppe sillane sono costrette a percorrere questo itinerario durante la guerra sociale per pacificare i ribelli

⁴⁸Stando alle misure della *Tabula Peutingeriana Sub Romula*, che molto probabilmente è una semplice *mansio*, sembra doversi ubicare nell'area della frazione di Vallata di nome Sferracavallo. La località è citata anche nel dettagliato articolo di Giuseppe Ceraudo, (Ceraudo, 2015).

⁴⁹ Per la testimonianza di Johannowsky si veda <https://carife.eu/percorrendo-lappia/>;

irpini⁵⁰. La costruzione e l'organizzazione dell'Appia Traiana/Minucia⁵¹ sembra andare dunque di pari passo con la definitiva realizzazione delle infrastrutture della via Appia: evidentemente entrambe le varianti servivano all'Italia romana. Le strade, dunque, diventano specchio dell'assetto politico-amministrativo dell'area che sembra stabilizzarsi in modo duraturo a partire dalla fine dell'età repubblicana e ancora di più nella piena età imperiale, come è possibile dedurre dai dati archeologici messi in relazione con le fonti ⁵².

Napoli, agosto 2026

Flavio Castaldo

Bibliografia

Camodeca 2021 - G. Camodeca "Note sull'Irpinia in età romana" in *Studi sull'Irpinia antica* Napoli, 2021 pp. 89-130.

Castaldo (a cura di) 2026 - F. Castaldo (a cura di), *La cultura materiale dei Sanniti. Il museo archeologico di Carife e della Baronìa*, Benevento, 2026.

Castaldo - De Simone, "Esempi di Koinè culturale italica nel Sannio irpino. il caso della tomba 89 di Carife", in *Salternum*, 2023 nn. 48-49.

Ceraudo 2015 - G. Ceraudo, "La via Appia (a sud di Benevento) e il sistema stradale in Puglia tra Pirro e Annibale", in *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale, Atti del Cinquantaduesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia Taranto 27-30 settembre 2012*, Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia – Taranto MMXV, pp. 213-245.

Cesarano 2026 - M. Cesarano, "Il territorio di *Aeclanum* in età romana", in F. Castaldo, *Le culture di Taurasi. Catalogo del Museo archeologico di Taurasi*, in corso di stampa, Benevento, 2026.

⁵⁰ Scrive in *Marche 2019*: "È plausibile quindi distinguere, una prima fase in cui il suo tracciato irpino-lucano-apulo era stato chiarito e utilizzato, ma non infrastrutturato attrezzato (seconda metà III sec. a.C.), da una immediatamente successiva, in cui l'iter si mostra già così sicuro, stabile ed efficiente (per intervento pubblico) da consentire a Catone il Vecchio di percorrerlo tutto a cavallo da Brindisi sino all'Urbe in cinque giorni soltanto".

⁵¹ Ceraudo 2015.

⁵² La teoria di un'appia che segue le valli fluviali confermerebbe la lettura del viaggio oraziano che ne fa Lopilato (Lopilato 2017), che individua il nome Trevico non con la Trevico attuale ma con un borgo rurale posto a ridosso dell'attuale Ponterotto, nella frazione Calore di Mirabella Eclano.

Colucci Pescatori 1996 - G. Colucci Pescatori (a cura di), *Irpina antica*, 1996.

Cirillo, Clelia, Scarpa 2000 - Cirillo, Clelia, Scarpa “*Mappa Della Distribuzione Dei Siti Archeologici Preromani in Campania Settentrionale*”, in CNR – Istituto di Biologia Agroambientale e Forestale, Unità Staccata di Napoli.

Di Giovanni, Gennarelli Mauriello Pizzano 2014 - E. Di Giovanni, I. Gennarelli, P. Mauriello, N. Pizzano, *Studi geofisici per la topografia antica e l'archeologia del paesaggio: l'area archeologica di Flumeri (AV)* in LAC2014 Proceedings | DOI 10.5463/lac.2014.35; Camodeca, 2021.

Di Giovanni 2009 - V. Di Giovanni, *Compsa tra Irpini e Romani*, Scuola di Dottorato in Storia XXVII Ciclo, Federico II di Napoli 2009.

Forni, Marcone 2002 - G. Forni, A. Marcone (a cura di), “*Storia dell'agricoltura. I L'età antica. 2 l'età romana*”, Firenze, 2001-2002.

G. Gangemi 1997 “*Le valli dell'Ufita e del Miscano*”, in Enciclopedia dell'arte antica anno 1997. (<https://www.treccani.it/enciclopedia/valli-dell-ufita-e-del-miscano>).

Gregori, Nonnis 2012- Gian Luca Gregori, David Nonnis, “*Il contributo dell'epigrafia allo studio delle cinte murarie dell'età repubblicana*” in Gilda Bartoloni e Laura Maria Michetti (a cura di), *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico*, Atti del Convegno Internazionale Università La sapienza di Roma, 7-9 maggio 2012, pp.491-524.

Johannowsky 1988 - W. Johannowsky, “*Circello, Casalbore e Flumeri nel quadro della romanizzazione dell'Irpina*”, in Centre Jean Bérard (a cura di), *Les acquis de la recherche archéologique dans le Molise, les provinces d'Avellino et de Bénévent*, 1988 pp. 57-83.

Johannowsky 1987 – W. Johannowsky “*Note di archeologia e topografia dell'Irpina antica*”, in: *L'Irpina nella società meridionale. Le immagini. Cultura popolare. Antichi e nuovi paesaggi*, Annali Centro di Ricerca Guido Dorso 1985-1986, Avellino, 1987, 103-116.

Lopilato 2017 - S. Lopilato, “*Il tratto irpino della via Appia*” in M. L. Marchi (a cura di), *via Appia, Regina Viarum. Ricerche contesti valorizzazione*, in atti del Convegno Melfi-Venosa 3-4 maggio 2017, pp. 153-186.

M. Luisa Marchi, *Appia antica, La regina viarum in Lucania Dall'Ofanto al Bradano*, Venosa 2019.

Marcone 2002 - Marcone “*Popolazione, popolamento, sistemi colturali, spazi coltivati, aree boschive ed incolte*” in Forni Marcone, 2002 pp. 17-53.

Quilici 1996 - L. Quilici, *Evoluzione tecnica nella costruzione dei ponti: tre esempi tra età repubblicana e alto medioevo*, in L. Quilici S. Quilici Gigli (a cura di), *Strade romane, ponti e viadotti*, Roma, 1996, pp. 267-287.

Romito 1994 - M. Romito, “*Guerrieri sanniti e antichi tratturi nell'alta valle dell'Ufita*”, 1994.

Salmon 1995 - E.T. Salmon, *Il Sannio e i Sanniti*, ed. 1995 (trad. di Samnium and

La via Appia. La circolazione per il territorio irpino lungo i fiumi Calore e Ufita

Samnites, 1967).

Saponara, Castaldo 2023 - M. Saponara, F. Castaldo, *“I luoghi sacro e le vie di transito in Irpinia”*, in *Annali di Archeologia e di Storia antica*, Archeologia tra Oriente e Occidente, Napoli, 2023.

Sgobbo 1930 - I. Sgobbo, *Notizie degli scavi di antichità* 1930, VI p. 404.

Tagliamonte 1996 - G. Tagliamonte, *I Sanniti*, Roma, 1996.

Torelli 2002 - Marina R. Torelli, *Benevento romana*, L'Erma di Bretschneider, 2002.

Nota biografica



FLAVIO CASTALDO, Archeologo professionista, specializzato in Archeologia Classica e dottorato in Scienze Archeologiche e Storico-Artistiche; ha diretto il Museo archeologico di Carife e collabora con il Museo archeologico di Taurasi. È stato vicepresidente nazionale dell'Associazione Nazionale Archeologi. Ha partecipato e collabora in allestimenti museali e attività di promozione culturale tra Campania e Puglia. Insegna Lettere antiche presso il Liceo Classico Colletta di Avellino. È autore di numerosi articoli scientifici in riviste nazionali e internazionali, riguardanti i popoli italici, il mondo del vino

e la didattica museale. Dirige la rivista di cultura classica *“Humanitas Nova”*.